

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

non poteva formare lo scopo dei lavori della vostra Commissione.

Nella presente questione mi pare che non si sia abbastanza considerato che nel 1864 non si aveva ancora, per norma della giurisprudenza da osservarsi a riguardo delle privative da concedersi agli impiegati dello Stato, il parere dato di poi dal Consiglio di Stato, parere che fu emesso soltanto nel 1869.

Nel 1864, il Governo, richiesto del brevetto di privativa dal generale Avet, non ritenne necessario di interpellare il Consiglio di Stato, appunto perchè il Governo stesso non trovava che si potesse mettere in dubbio competere realmente al generale Avet il diritto di privativa. In altra posteriore circostanza, mancandogli la convinzione che un tale diritto potesse competere ad altro impiegato, ricorse al Consiglio di Stato che fornì il parere che è la principale base della opposizione che si fa oggi alla proposta ministeriale.

Diffatti quel parere parla di invenzioni o scoperte fatte nei laboratori dello Stato e con mezzi forniti dallo Stato.

Ora è provato che un laboratorio di foto-incisione non esisteva all'epoca nella quale il generale Avet presentò le riproduzioni ottenute col suo sistema e che l'impianto dell'attuale laboratorio fu la conseguenza di tale presentazione.

La Commissione si trovò poi dinanzi a questa condizione di cose: il Governo aveva accordato questo diritto di privativa al generale Avet nel 1864, prima cioè che il Consiglio di Stato emettesse la sua decisione. Avvenuto il fatto, per il quale il Consiglio di Stato dovette nel 1869 emettere tale decisione, il Governo non credette di ritornare sulla questione Avet. Vi ritornerebbe oggi soltanto, vale a dire, oggi soltanto impugnerebbe all'Avet il diritto di privativa, perchè si tratta di mercanteggiare seco lui della compra del diritto riconosciutogli.

Ora chi è che non riconoscerebbe men che decoroso un simile modo di agire per parte del Governo.

Era facile alla vostra Commissione il prendere una decisione la quale, nel caso speciale, non poteva essere che la più decorosa per il Governo, per la Camera e per il paese.

L'onorevole Fambri amerebbe vedere concesso un valore giuridico alla carta topografica che uscirà dall'istituto. Io credo che per raggiungere lo scopo voluto dal mio onorevole amico, occorrerebbe la presentazione di un progetto speciale di legge, inquantochè l'attuazione del suo desiderio modificerebbe sensibilmente gli scopi della carta e quindi il piano generale stabilito da tempo per la sua costruzione.

Il voler dare soltanto ora un valore giuridico a quest'opera sarebbe forse inopportuno, in quantochè essendo già di molto avanzata, bisognerebbe probabilmente riprendere il lavoro daccapo. La convenienza di una tale proposta sarebbe forse apparsa quando fosse stata fatta nel 1862, ossia allorchè fu presentato il progetto di legge, in forza del quale furono incominciati i lavori della carta topografica.

Detto ciò, non ho null'altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Aporti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

APORTI. Dolentissimo che le mie parole siano state interpretate erroneamente dall'egregio relatore debbo dichiarare a lui ed ai suoi colleghi della Commissione, pei quali non ho avuto che parole di rispetto, che quando ho parlato di riguardi, era lontanissimo dall'idea di voler alludere a riguardi personali di sorta, che potessero attribuirsi nè ai membri della Commissione nè a quanti hanno avuto da occuparsi della questione di cui si tratta. Io ho inteso soltanto di alludere a quei riguardi di interesse generale, in forza dei quali, a cagion d'esempio, si potesse preferire l'idea di eccitare con simili corrispettivi lo studio e l'opera dei giovani, all'idea di non caricare con soverchie spese, e con sempre nuove spese i bilanci dello Stato.

Detto questo non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho domandato la parola per dire poche cose. Questo affare della carta l'ho trovato iniziato e l'ho portato alla Camera, ma quello che vorrei che la Camera considerasse è questo, che qui c'è un impegno che data da 14 anni, è un impegno stato assunto da otto o nove ministri della guerra.

Il generale Avet ha sempre lavorato con l'idea che per il suo procedimento alla fine dei conti ne avrebbe avuto un compenso. Il generale Avet non contento dei risultati che otteneva trovava sempre che vi era un perfezionamento da fare. Senza di ciò, tre o quattro anni fa la questione sarebbe stata finita; egli avrebbe dato il suo procedimento e a quest'ora l'istituto topografico ne sarebbe in possesso. Ma egli per perfezionare sempre più l'opera, ha trascinato la cosa fino al giorno d'oggi.

Volete che oggi gli si dica: avete lavorato, non vi diamo più niente, andatevene. Mi pare che non sarebbe conveniente.

Io volevo soltanto sottoporre queste considerazioni alla Camera.

PRESIDENTE. Parli adesso onorevole Gandolfi per un fatto personale.